



Black Bird (2022)

Un'onesta miniserie true crime con l'ultima interpretazione del grande Ray Liotta.

Un film di Michaël R. Roskam, Joe Chappelle, Jim McKay con Taron Egerton, Paul Walter Hauser, Sepideh Moafi, Greg Kinnear, Ray Liotta. Genere Thriller Produzione USA 2022.

Un thriller psicologico ricco di suspense, sviluppato e prodotto da Dennis Lehane.

Andrea Fornasiero - www.mymovies.it

Ex atleta del college che ha fatto fortuna con il traffico di droga, James Keene finisce arrestato dai federali nella seconda metà degli anni Novanta e riceve, nonostante una patteggiata dichiarazione di colpevolezza, una condanna esemplare. In carcere viene a sapere che la salute di suo padre sta peggiorando e teme di non poter uscire di galera prima della morte del genitore. L'FBI torna però da lui con una diabolica proposta: infiltrarsi in un carcere di massima sicurezza e avvicinare Larry Hall, un serial killer, per farsi raccontare dove avrebbe seppellito i corpi delle sue vittime. Keene accetterà di entrare nella tana del lupo, dove i problemi peggiori saranno causati dalle inefficienti reti di sicurezza messe malamente in piedi dai federali.

Miniserie true crime, ispirata al libro autobiografico di James Keene, 'Black Bird' è una storia 'stranger than fiction' firmata da Dennis Lehane, con l'ultima interpretazione del grande Ray Liotta.

Non è però Liotta il protagonista, bensì sono Taron Egerton e Paul Walter Hauser ("Kingdom" in Tv e "Richard Jewel" al cinema) gli interpreti centrali, nei panni di due personaggi forse al di sopra dei loro mezzi. Egerton accentua le espressioni dell'italoamericano Keene per renderlo più piacione ed empatico, ma questa comunicazione non verbale risulta forzata. A ben vedere ci sarebbe anche un motivo: Keene sta recitando e si sforza di essere il più amichevole possibile, inoltre parliamo di un criminale che non ha un background teatrale quindi i suoi eccessi farebbero in fondo parte del personaggio.

Lo stesso vale per Larry Hall, che è anche un mitomane e ci viene presentato come un desideroso di farsi notare con le sue storie, fino a confessare e poi ritrarre con la polizia. Lehane, in alcune interviste, ha spiegato come fosse sua intenzione mostrare un serial killer diverso dai soliti impenetrabili geni del male: voleva che Hall avesse caratteristiche più ordinarie, che il suo eloquio non fosse forbito ma scurrile e così via. Tali giustificazioni, per quanto possano razionalizzare le performance attoriali, non cancellano però la sgradevole sensazione di assistere a due interpreti che ci "provano troppo".

Alla regia dei primi episodi, che non a caso sono anche i migliori, troviamo Michaël R. Roskam già dietro la macchina da presa su un testo di Lehane in 'The Drop'. Nelle ultime tre puntate la regia passa a Jim McKay, per il quarto episodio, e a Dave Chappelle, per gli ultimi due. Entrambi hanno lavorato su un capolavoro della Tv come "The Wire", ma nella carriera di Chappelle quella serie è un'eccezione e lo si trova assai più spesso impegnato in produzioni di routine per i network, da "CSI: Miami" a "Chicago Fire". È a lui che la direzione degli attori sembra sfuggire di mano, ma anche la scrittura perde mordente.

In particolare il quinto capitolo è incorniciato dalla voce over di una delle vittime, ideale controcanto alle misogine confessioni dell'assassino, che ha però l'effetto di smorzare l'orrore. Larry non ha sensi di colpa e, da totale sociopatico, non si cura affatto del dolore delle sue vittime, proprio in questo sta la sua mostruosità, ovattata però dal dolente voice over. Per magnificare la tragedia sarebbe forse servito mostrare la vitalità della vittima, anziché ascoltarne il rimpianto secondo un abusato tropo del filone sui serial killer.

Oltre ai toni prevalentemente grigi della fotografia, creano atmosfere le musiche dei Mogwai, che per la Tv avevano già firmato la colonna sonora di "Les Revenants". Ai loro brani originali si accompagnano pezzi di repertorio che ripropongono il rock - e qualche volta il pop - degli anni 90. Non sempre però bastano questa coerenza di tono e queste occasionali impennate di energia, perché c'è un problema strutturale nelle sottotrame, dedicate ai rapporti con la mafia italoamericana e con un secondino ricattatore.

Entrambe avanzano a piccoli passi, quasi tra i ritagli di tempo, senza mai arrivare a costruire un crescendo e infatti finiscono per essere risolte sbrigativamente. Oltre a non suscitare alla fine dei conti una tensione efficace, distraggono dallo studio di Larry Hall, la vera anima nera della serie. La catastrofica burocrazia carceraria poi avrebbe potuto essere un tema portante, e di certo lo sarebbe stata nelle mani di David Simon, ma è qui ridotta a un gioco del destino di cui non viene mai indagata la causa sistemica. Nonostante tutto ciò, 'Black Bird' è una miniserie onesta, che fa il suo lavoro, ma da una storia così unica si poteva cavare di meglio e rimane il rimpianto per il potenziale irrealizzato.